



Cultura & Tempo libero

Leggere il Porta in marsina

Germano Lanzoni in un docufilm sul poeta

di **Giancarlo Grossini**

a pagina 21

Cinema Germano Lanzoni da «imbruttito» a protagonista di un film sul poeta

Indovina chi legge il Porta

Il regista Martina: «Un personaggio di una milanesità squisita, da riascoltare»

Milanesi ironico, grande poeta, capace di consacrare il nostro dialetto in versi da antologia come nella «Ninetta del Verzee», Carlo Porta sintetizzava così il suo esordio nel mondo: «Son nassuu a San Bartolomee/ In del mila sett cent sessanta ses/ A mezz di del di quindes de quel mes...». È lui il protagonista di un documentario che si discosta dal filone biografico diventando qualcosa di più, «Carlo Porta, poeta» di Fabio Martina, regista da sempre con Milano nel cuore. Anche in questo caso non rinuncia a sottolineare come il film, che presenterà all'Arlecchino lunedì 17, sia sulla stessa linea: «Sono le nostre radici che vanno salvate, e lo si può fare anche col cinema. Il mio lavoro di milanese che ama la sua

città punta soprattutto a mantenere questa promessa».

Dopo il ritratto di don Rigoldi in «L'estate di Gino» e la violenza in Porta Nuova nel lungometraggio «L'assoluto presente», ecco un salto all'indietro, addirittura un film su un poeta dell'Ottocento. «Ammetto che lo conoscevo poco e male, l'ho studiato per 4 mesi su consiglio di Cinzia Masòtina, autrice del soggetto. Sono rimasto folgorato, Porta era personaggio di milanesità squisita. Dovrebbe essere conosciuto e letto di più. La sua poesia dialettale ha toni musicali, ma non è nota come quella del Manzoni, che pure gli era amico». Ad accendere il Porta sullo schermo c'è Germano Lanzoni, volto noto al pubblico più giovane per le sue gag sul «milane-

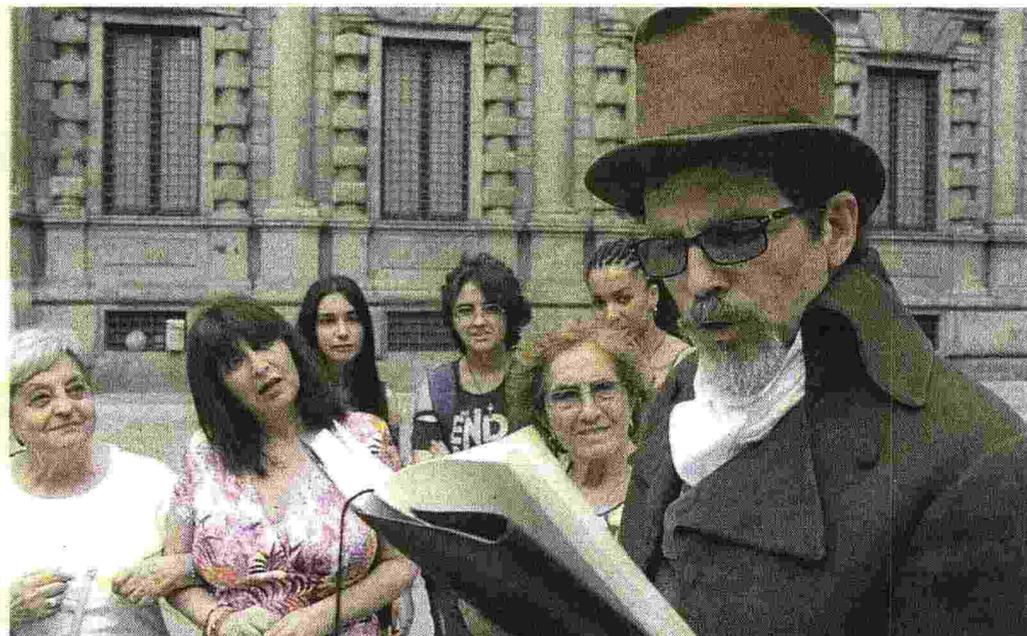
se imbruttito». Qui lo vediamo aggirarsi lentamente nella Milano di oggi, leggere poesie in marsina e cilindro. «Mi piaceva l'idea di prendere un attore popolare per la vena comica e trasformarlo in qualcosa'altro». E Lanzoni è una bella scoperta, efficace, elegante, come si dice «buca lo schermo». «È una specie di alter-ego ambiguo — prosegue Martina — un poeta del passato che gira col taccuino e legge ai milanesi di oggi, versi antichi per legare la città di ieri a quella dei tempi nostri in un tentativo di recuperare memoria storica». Così vediamo Lanzoni in costume ottocentesco recitare poesie dialettali del Porta di fronte a persone con cuffiette, telefonini, e sneakers, in un cortocircuito estetico e tecnologico.

«Volevo che le comparse fossero riprese in una realtà attuale, e in luoghi cari al Porta, dai Giardini Montanelli a piazza San Fedele, e che si ponesse questa domanda: se incontro un poeta in giro per Milano, come reagirò? Alla base c'è una mia domanda che avvicina Porta a Pasolini. Quale è oggi il loro valore per un pubblico schiavo di tecnologia, consumismo, social? Quanti li conoscono? Forse anche un piccolo film come questo può servire». Alla fine della pellicola Lanzoni compare in jeans e camicia candida. «Una metafora per dire che torna a essere uomo di oggi, ma un uomo nuovo, arricchito dall'aver conosciuto il passato».

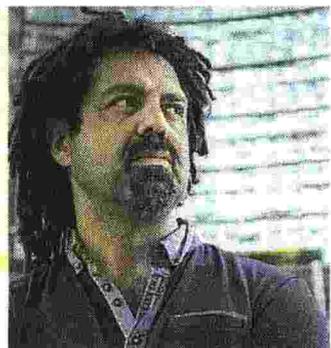
Giancarlo Grossini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A spasso per la città Germano Lanzoni in abiti ottocenteschi nel documentario di Fabio Martina (foto in basso)



In pillole

● «Carlo Porta, poeta» di Fabio Martina con Germano Lanzoni sarà proiettato lunedì 17 alle ore 18.30 alla Cineteca Milano Arlecchino, Via San Pietro all'Orto 9, ingresso libero

● Fabio Martina, milanese, classe 1973, ha esordito nel 2006 con «A due calci dal paradiso», girato a Quarto Oggiaro. Nel 2018 il docufilm «L'estate di Gino», protagonista don Rigoldi, e quest'anno «Fuoricondotta» sulla scuola Bodio, Bovisa, in programma al Beltrade mercoledì 19 alle 20.30